

# A CINEMA E COSTUME

## Riunita la Commissione Centrale per la Cinematografia per discutere il tema della censura

La censura cinematografica, che negli ultimi anni è stata oggetto di vivaci polemiche a livello tecnico-giuridico ed artistico, verrà affrontata oggi in una riunione che la Commissione centrale per la cinematografia terrà al Ministero dello Spettacolo e del Turismo. Negli ambienti cinematografici, in vista di questa riunione, sono state già rese note le posizioni di vari settori interessati al problema. Gli industriali, in un'apposita assemblea, hanno ribadito il punto di vista della categoria, che si è espressa per la immediata abolizione della censura amministrativa, salvo « quanto attiene alla tutela dei minori e per la normativa necessaria ad assicurare certezza del diritto in merito alla programmazione dei film ».

L'abolizione è stata chiesta anche dai settori sindacali. Il segretario generale dell'Unione nazionale Autori e Tecnici del cinema, dott. Antonio Morelli, ha rilasciato all'«*Italia*» la seguente dichiarazione: « L'UNAC ha preso posizione ufficiale sul problema della censura amministrativa, rendendo noto il pensiero dei suoi organi direttivi, sia personalmente ai Ministri interessati, sia pubblicamente. I due punti basilari sono: abolizione della censura e mantenimento delle commissioni di revisione per la tutela della sensibilità dei minori. La soluzione, naturalmente, non si limita a questo. Innanzitutto, gli interventi della Magistratura dovranno essere resi molto rapidi, fermo restando la competenza del Tribunale della città in cui il film ha fatto la propria uscita ed escludendo una seconda possibilità dell'azione per gli stessi motivi presso un altro Tribunale ».

Il dott. Morelli ha quindi lamentato i danni causati ai produttori dal sequestro prolungato di film, ed ha affermato che si dovrebbe sancire il processo entro un massimo di 10 giorni o ci si dovrebbe limi-

tare al sequestro di una sola copia sino alla sentenza, senza interrompere le proiezioni del film. (Ma è facile opporre che se un film è giudicato veicolo di corruzione, l'autorizzazione a proiettarlo fa cadere intanto lo scopo profilattico e cautelativo del sequestro. Difficile è poi prevedere una pronuncia nel limite di dieci giorni, se si riflette al futuro moltiplicato lavoro dei magistrati. - n.d.r.).

Circa il divieto ai minori il dott. Morelli ha continuato dicendo che innanzi tutte le commissioni di revisione anzidette andrebbero riformate nella loro attuale composizione, inserendo, in numero preponderante, gli specialisti dei problemi psicologici dell'età infantile o giovanile. Si potrebbero, inoltre, stabilire tre limiti di età, anziché due come è attualmente, poiché un bambino fino a dieci anni può ricevere forti impressioni da scene di violenza anche non eccessiva e restare, secondo la opinione del dott. Morelli, del tutto insensibile dinanzi a complicate questioni di psicologia sessuale che non è in grado di capire. Diverse sono le reazioni rispetto a questi due punti dai 10 ai 14 anni; diversi ancora dai 14 ai 18.

Infine, dovrebbe essere chiaramente precisato, nella forma più autorevole, che gli interventi sia per i minori, sia per la Magistratura — ha concluso il segretario dell'UNAC — dovrebbero riguardare soltanto gli argomenti attinenti al sesso e alla violenza, escludendo quella amplificazione del concetto del buon costume che invece alcuni postulano e che porterebbe, come già a volte accaduto, ad una autentica inammissibile censura di idee.

Tali alcune delle opinioni espresse alla vigilia della riunione.

Nei dibattiti, passati e presenti, qualificati o meno, sul tema della censura, il grande assente è lo spettatore. Parte-

cipano al difficile dialogo gli artisti, i critici, i produttori (soprattutto i produttori!); perché mai non dovrebbero avere la parola coloro che siedono nelle platee e rappresentano il sentimento comune, la sensibilità delle famiglie, la coscienza civica? (Nelle platee, poi, raramente siedono con soddisfazione e disensione, spesso con disgusto ed ancor più spesso con delusione).

Il sentimento comune dello spettatore italiano circa la più recente fase produttiva del nostro cinema — per tanta parte sempre meno di qualità, a vantaggio della volgarità — è di stupore e di scandalo per ciò che la «*censura*» ha lasciato passare col suo visto. Lungi dal rilevarne la «*severità*», lo spettatore ne condanna la permissività, il lassismo, la tolleranza, le contraddizioni e — sia pure — le contraddizioni a danno degli stessi produttori.

Nessuno però ha voluto porsi seriamente il problema se la «*censura*», o meglio, la revisione amministrativa, esistente in ogni paese, poteva essere migliorata, ricondotta al suo compito equilibrato e responsabile di tutelatrice del bene comune, del costume pubblico, della decenza, della correttezza, del rispetto civile, della pulizia, del comportamento, del linguaggio, beni irrinunciabili di un popolo civile. Bastava per questo riproporre le medesime sfasature della legge sul cinema. Si è preferito dichiarare che la censura mal funzionante è inutile, e si deve sopprimere. E poiché dell'autocontrollo e del senso di responsabilità dei promotori dello schermo abbiamo dinanzi i segni, è facile immaginare il futuro.

Lo spettatore, con la revisione o con la magistratura, chiede solo più efficace e responsabile tutela dei valori essenziali della convivenza.

VIAGGI DI IERI E DI OGGI

giatori dell'Ottocento  
Galata a Santa Sofia